SPIRITUALITA' DAL BASSO

Relatore: Ettore Valzania

Documenti non visti e corretti dal relatore

Questo argomento che era stato programmato per aprile, è un argomento che può concludere e dare delle risposte ulteriori per quello che riguarda la prima parte fatta quest'anno e cioè tutto quel lavoro fatto, chiamato anche destrutturazione, iniziato l'anno scorso e arrivato a termine quest'anno qui, come programma scolastico. Questo tipo di programma che ha visto l'ultima volta relazionare con noi don Alessandro Manenti, e creare tante piccole ansie e sicuramente tante domande, ci ha un attimino indotto a mettere questo tipo di spiritualità dal basso come un argomento che vada in aiuto a quelle che possono essere le nuove domande sorte, spinte soprattutto a venire fuori da quelli che sono stati gli argomenti trattati. Fino ad ora, con padre Mauro Ruzzolini e con don Alessandro, abbiamo in qualche modo trattato la preghiera personale attraverso anche gli scritti di Francesco, e abbiamo visto che dentro a questa preghiera personale, c'è un modo, una possibilità che abbiamo di vivere questa preghiera, in maniera molto autentica e per usare il solito termine destrutturante, cioè cercando di portare dentro a questa preghiera, i limiti, le famose tenebre, le ombre, le fragilità, quelle che poi il relatore ci ha fatto vedere come trampolino di lancio per un incontro più autentico e oggettivo con Dio. Nella parte svolta con Alessandro Manenti, cioè vivere gli ideali, è stato un argomento che ci ha fatto capire quanto, il cammino dell'uomo verso Dio, possa esistere soprattutto se vengono tolte le idealizzazioni e di conseguenza a questo però, c'è stata da parte sua una correzione del tiro, quel famoso nostro andare che può essere teocentrico. Ci ha fatto vedere come non è così calibrato il buttarsi sull'amore degli altri, che lui ha chiamato amore filantropico e che ovviamente non può darci un grandissimo risultato, il rimanere concentrati su noi stessi quindi, un amore egocentrico. L'amore che può portare a vivere gli ideali senza idealizzarli, è vivere in maniera teocentrica, cioè vivere nella possibilità e nella consapevolezza di amare Dio per poi riuscire ad amare il prossimo. Questo amore, grazie al lavoro fatto l'anno precedente e grazie a quello fatto quest'anno, ci ha fatto capire che non può non prescindere dalla preghiera profonda, dalla preghiera personale. Una preghiera dove noi riscopriamo quotidianamente quelle ombre, quelle tenebre, quel limite, quelle nostre fatiche che ad ogni modo ci fanno avere una percezione di noi stessi non così positiva, ma realistica. Questo realismo serve per starci tutti, vi ricordate questa frase, essere a contatto con Dio con tutto me stesso, serve per non entrare in conflitto con noi stessi, perché se continuiamo a rimuovere fragilità e limiti, noi entriamo costantemente in conflitto con noi stessi, cominciamo a vivere da persone dissociate; quasi sempre il risultato di una persona dissociata, la conseguenza, è la durezza con chi ci sta vicini, la rigidità. In questo modo abbiamo imparato come queste cose, queste tenebre, queste fragilità, questi limiti, in un cammino di incontro con Dio, in un cammino fraterno, in un cammino cristiano, in un itinerario spirituale, siano assolutamente delle cose non più da rimuovere, ma bensì da integrare con noi stessi. Ora se noi vogliamo fare un passo successivo, possiamo farci una domanda. Sia con padre Ruzzolini che con don Alessandro, sono state tante le domande alle quali avevamo bisogno di una risposta e infatti c'è stato un dibattito piuttosto intenso, probabilmente perché questi due argomenti sono i fondamentali, è qui il nocciolo della fede cristiana, è a questo punto che l'uomo va in crisi, è a questo punto che l'uomo può usare se stesso come trampolino di lancio. È una lama a doppio taglio, anche perché questi due punti, riportano i due grandi precetti dell'amore: ama Dio sopra ogni altra cosa e ama il prossimo come te stesso. Se non mettiamo a posto questi due punti, non servono i cammini, non serve fare formazione, non serve pregare, non serve amare, non servono tutte queste cose e perché non servono? Perché sostanzialmente è come se mancano il bersaglio, è come se non hanno alla base, il giusto movimento del cuore. Certo, non è semplicissimo ed è un cammino che continua

piano, piano e che deve essere fatto da noi in maniera molto paziente, molto intelligente, sapendo scegliere e soprattutto dobbiamo impararlo bene per poterlo insegnare, perché ripeto per l'ennesima volta, non siamo qui solo per formarci, siamo qui, per formarci per poi riuscire ad aiutare a formare nelle nostre fraternità persone che ce lo chiedono. Cerchiamo di prepararci ad essere dei formatori. Il formatore non può essere colui che ha imparato le cose, può essere soltanto colui che ha imparato le cose vivendole, cioè vivendole su se stesso, altrimenti la sua testimonianza e la sua guida saranno poco consistenti, poco credibili, non si tratta di mettere dentro di noi dei concetti, non si tratta di acquisire delle nozioni, si tratta invece di fare delle esperienze, cioè la formazione deve diventare un'esperienza di vita affinché io la possa usare come strumento per far fare esperienza a qualcuno. Questi sono i due punti che come vedete noi ci abbiamo lavorato un anno, abbiamo sempre visto anche addirittura gli scritti di Francesco in un modo un pochino destrutturante togliendo i romanzi vari, addirittura il vecchio testamento, Laila Lucci ce lo fa sempre in maniera molto poco romantica, lo fa facendo cadere tanto altarini. Cioè c'è bisogno di un incontro vero, oggettivo con Dio, non c'è bisogno di un qualche cosa che faccia diventare Dio utile alla nostra causa, cioè che ci faccia vedere un Dio utilitaristico, ma invece si serve un Dio così com'è.

Abbiamo visto, quanto la domanda che ci ha fatto don Alessandro Manenti, facendoci pensare su quella famosa frase – chi di noi apprezza Dio perché è bello a se stesso – noi abbiamo sempre bisogno di apprezzare Dio, perché è bello perché.... È giusto perché..... Lui ci ha fatto vedere con una semplice domanda, a parte questo nostro movimento che è solito, ma ci ha fatto vedere, quanto invece sarebbe molto più bello credere in un Dio che è bello in se stesso. E noi non abbiamo bisogno di motivi particolari per amarlo e sentirci amati. Allora in questa sorta di piccolo riassunto, c'è la volontà di focalizzare bene queste cose e di tenerle presente sempre nel nostro cammino, perché sono appunto queste, i due fondamenti più importanti che ci guidano e ci sostengono in un cammino corretto ed equilibrato. Viene però adesso spontaneo dover fare un altro passo, anche perché questo tipo di lavoro, questa destrutturazione, questo togliere le idealizzazioni della vita cristiana e della vita fraterna, togliere gli obiettivi e i grandi progetti, togliere quindi queste infra-sovra-strutture, ci possono lasciare un pochino frenati, un po' delusi; se noi cerchiamo Dio in maniera teocentrica, cercarlo perché è bello in sé, è vero che è una grande libertà, ma dall'altra parte ci accorgiamo che è molto difficile, ci accorgiamo ad esempio che ci vengono tolte delle benzine importanti. Siamo soliti fare dei cammini, perché poniamo degli obiettivi in quel cammino. Soprattutto siamo soliti fare dei cammini perché in quei cammini ci realizziamo, siamo soliti vivere la fraternità perché nella fraternità possiamo realizzare un qualche cosa che ci piace, oppure perché nascondiamo una grande paura della solitudine, oppure perché nascondiamo una grande paura del fallimento. Potrebbero essere tante le spinte, facendo un cammino di questo tipo, come noi stiamo facendo, piano piano questi altarini si scoprono e vengono anche tolti. Se questi altari vengono tolti, rimane però il vuoto, se noi andiamo a togliere qualcosa che prima ci riempiva, ovviamente rimane il vuoto. La domanda è questa: come possiamo noi, a questo punto, poniamo il caso che noi siamo tutti insieme a questo punto qui, ci siamo tolti il romanzo evangelico, ci siamo tolti delle false idealizzazioni, abbiamo capito come va impostato un rapporto oggettivo con Dio, abbiamo capito che da quel rapporto oggettivo viene un corretto rapporto col prossimo, però sentiamo che siamo un po' stanchini, siamo un po' fiacchetti, i nostri traguardi sono quelli che a volte ci danno delle spinte importanti, come dire, abbiamo capito che non c'è niente da prendere, dove andiamo? Quale passo facciamo adesso? Qual è il passo più corretto? Qual è la prossima tappa? Possiamo vivere in una sorta di grigiore, delusi un po' dal nostro Dio e da noi stessi? Ci hanno detto che dobbiamo tenere le fragilità, che ci dobbiamo tenere le nostre tenebre, che comunque è inutile rimuoverle, sembra una parabola discendente invece che ascendente. Su che cosa facciamo leva?

INTERVENTO: Creiamo sicurezze, noi ci dobbiamo accettare per quello che siamo come Lui ci accetta

ETTORE: Sì, va bene ma nel tuo tono c'è un po' di agrodolce. Questo modo è corretto. Dobbiamo accettarci, ma non ti lascia un po' qualche voglia, non sembra un po' demotivante la cosa? Non sentite che è un po' tutto all'insegna dell'accettare?

INTERVENTO: Per me no, per me è una cosa molto più personale, dopo da lì, varia, sta ad ognuno di noi e da che tipo di rapporto ha con Dio. per me non lo è probabilmente per il mio di cammino, magari per un'altra persona lo è.

ETTORE: Quindi tu ti senti molto entusiasta di dover accettare le tue fragilità?

INTERVENTO: Io ho imparato ad accettarle con molta fatica. Non è stata una cosa leggera, però adesso ho imparato ad accettarle. Tuttavia, a volte, quando scopro altri limiti, rimango ancora molto delusa, perché magari pensavo di essere migliorata, però alla fine sono arrivata alla conclusione che per quanto possiamo migliorarci, l'unica cosa che posso fare è di alimentare il mio amore verso il Signore, però i miei limiti rimarranno sempre.

ETTORE: E come fai concretamente ad alimentare questo amore per il Signore?

INTERVENTO: Perché nei miei limiti ci vedo ancora di più il Suo amore. Come dice san Paolo- mi batteròdei limiti perché in me dimori la potenza di Cristo. Più io sono piccola, più Lui è grande.

ETTORE: Sì questo è il tuo movimento interiore, il tuo pensiero interiore, ma concretamente come reagisce una persona che la pensa così? Cosa fai?

INTERVENTO: Forse non riesco a spiegarmi bene.

ETTORE: No, proviamo ad aiutarci insieme. Lei dice – tutto sommato io mi sento entusiasta, io vivo i miei limiti, quando ne scopro di nuovi, qualche bastonata la prendo, però mi rimetto in sesto. Ma dove riparto? Cosa ricomincio a fare?

INTERVENTO: Riparti sempre da lì, non è che torni indietro. A me mi aiuta molto guardare l'obiettivo, per cui è proprio lo Spirito che comunque ti aiuta a fare discernimento sulla tua vita.

Per cui dici – va bene, questo è un momento di crisi però questo mi serve per arrivare là. Quindi da lì, si innesca il meccanismo

ETTORE : E se io ti tolgo l'obiettivo?

INTERVENTO: Ma l'obiettivo è sempre dietro.....

ETTORE: Non c'è!

INTERVENTO : In che senso?

ETTORE: Non c'è, non esiste Dio.

INTERVENTO : Se non esiste Dio, vai avanti con i tuoi valori. Io vengo da un passato dove non ero proprio cosciente, prima di iniziare il mio cammino, ero così. Andavo avanti per i principi perché Dio non c'era. Dopo è partito il meccanismo.

ETTORE: Però c'erano dei principi divinizzati, cioè i principi, diventavano degli idoli, quindi c'era sempre qualche cosa che mi spingeva.

INTERVENTO: Cristo è l'uomo ed è uomoquindi le mie fragilità, sono diventate motivo della mia salvezza quindi questo limite assume il significato completamente diverso alla luce di Cristo.

INTERVENTO: Secondo me è che Gesù Cristo ha ascoltatoun passo avanti. In base a quello lì

ETTORE: Cioè tu dici – io adesso se mi trovo a questo punto qua, vi ricordate la domanda?

Qual'era la domanda? Da dove riparto?

Questo è il punto. Ci siamo messi in questa situazione, ci siamo lavorati, adesso siamo arrivati fino a lì, e adesso da dove ripartiamo? Prima tante cose, tanti obiettivi ci davano delle spinte, ci davano delle benzine importanti, ci facevano muovere, ci facevano stare svegli, ci facevano correre e adesso? Il limite rimane, ci sarà sempre, la tenebra può essere illuminata ma non tolta,

INTERVENTO: Secondo me non possiamo destrutturarci completamente, qualche cosa deve rimanere di noi, del nostro essere, il pensiero che qualcosa di buono abbiamo dentro, deve restare. E' questo che ci fa tendere verso Dio. Completamente azzerati, io non mi vedo, mi sembra impossibile. Qualche cosa deve restare.

ETTORE: Che cos'è per te, quel qualcosa?

INTERVENTO: E' la coscienza che noi siamo fatti a immagine di Dio e comunque c'è in noi, qualche cosa di buono. C'è il germe divino dentro di noi. E siamo coscienti di questo e su questo facciamo leva.

ETTORE: Riguardo a quello che diceva don Alessandro, quando diceva – no, non c'è bisogno di questo, basta riuscire a consapevolizzare veramente che Dio è bello in se stesso e di conseguenza è bello vivere, perché Dio è bello.

INTERVENTO: E' difficile mettere d'accordo – è bello vivere – con la consapevolezza di nullità che si ha, da dove ripartire magari forse sarebbe stato dalla consapevolezza del nulla che sono. Perché se veramente riesco ad avere questa consapevolezza, dopo è solo l'affidarsi e dire – Signore grazie, adesso fai Tu quello che puoi, chiaro, io non mi devo sedere, piano piano devo andare avanti, ma non perché sono brava io, ma perché c'è qualcuno che.

ETTORE: Hai detto – io vorrei ripartire dal fatto di poter consapevolizzare bene, che io sono.

INTERVENTO: Il nulla che sono senza di Lui. Per cui dicevo, mi attaccavo a ciò che diceva lei, che è difficile dire la vita è bella. Questo può aiutarmi a dire – Signore Tu sei tutto, io sono nulla, - ma dire poi che è bella, questo faccio fatica.

ETTORE: Infatti è lì, perché non riusciamo a dire – Tu sei tutto, io sono niente – però il sapore che abbiamo in bocca, non è buono.

INTERVENTO: Il buono viene, quando ti accorgi che Lui ti sta usando, quando assisti a qualcosa che ti sta succedendo davanti, vicino a te..

ETTORE: D'accordo, però potrei dirti, - ma vedi che hai bisogno di essere utile per sentirti bene?

INTERVENTO: A volte usa me, a volte assisto o vedo cose in cui vedo la Sua mano.

INTERVENTO: Perché se Dio mi ha fatto a sua immagine, io mi devo considerare una nullità. Se mi ha fatto a sua immagine e mi ha voluto sua creatura, mi ha messo sulla terra un motivo ci sarà. e io credo in Lui e vivo nella certezzala mia vita, non mi creso un nulla, assolutamente

ETTORE: Diciamo che forse, l'affermazione del nulla è l'affermazione nel suo senso francescano del termine. Francesco si considerava un nulla, nel senso non che non si considerava importante per Dio. Si considerava un nulla perché non riusciva ad amare, perché secondo lui, è l'amore che dà la misura. Tu come fai a considerarti un nulla o no? Devi avere un unità di misura. Qual è l'unità di misura di Dio?

INTERVENTO:....Dio ha voluto che fossi così, perché devo assolutamente crearmi un problema sul come sono.....se no diventa veramente un problema di coscienza. Se sono qui, è perché voglio cercare di capire un qualcosa in più. C'è san Francesco che con la sua testimonianza ci dice: sii umile e vedrai che credi in Dio. L'umiltà è la vicinanza di Dio, ora se questa umiltà non ce l'ho, è un altro discorso, ma da qui al credere in nulla no. Assolutamente no.

ETTORE: Ripeto, se per nulla, noi consideriamo il fatto di togliere la dignità all'uomo, no! L'uomo ha una dignità che gli è stata donata e potrà succedere qualsiasi cosa che non verrà più tolta. Questo è, quello che possiede l'uomo. Il suo nulla, non era inteso in questo, era inteso come incapacità di amare e lì, siamo dei bei nulla. Bisogna che cominciamo a consapevolizzare a coscientizzare che ad amare abbiamo dei grossi problemi. Se non prendiamo mai in visione questo, certo, viviamo molto tranquilli, però probabilmente ci perdiamo un sapore più gustoso della vita. io voglio arrivare a vivere la vita con un sapore gustoso. Io posso essere qui, non per amare, molto serenamente posso dirlo a me stesso. Io ho la libertà di dirlo a me stesso. È una bella coscienza avere questa libertà.

Proviamo ad arrivarci insieme, perché c'è un particolare che non tocchiamo ed è importante.

Andiamo avanti. Siamo in questa situazione, la fotografia è questa. C'è voglia di gusto. Questa gioia cristiana, noi avremmo piacere di viverla, di stringerla di più, di sentirla di più, però sostanzialmente tutto ciò che abbiamo fatto ci dà un pochino una nota un po' malinconica. Il considerare il nulla, il considerare le fragilità, la completa destrutturazione a me non sta bene, io non mi destrutturo del tutto, così almeno riparto da quello che non ho tolto,.....

INTERVENTO: Non ho le idee chiare, le ho abbastanza confuse, però a me quello che ha detto Vanna, lo condivido soprattutto quando lei diceva che comunque di fronte alla mia fragilità, riconoscendo questa fragilità che ho e che mi alza un muro nei confronti del Signore e anche dei

fratelli, offrendola veramente al Signore e soffrendo quindi questa offerta, nella consapevolezza che è così il cammino cristiano, è così il cammino di fede, è un'ascesi, è comunque un annullare e un offrire questo annullamento con tutti i nostri limiti al Signore perché Lui li prenda e perché purifichi la nostra vita, in questa offerta che è sofferta, che è la via della croce, non è un'offerta gioiosa perché comunque è un riconoscere ...

ETTORE: Ma a me qualcosa che non sia gioioso, non sta mica tanto bene!

INTERVENTO: La gioia arriva dopo, dopo l'offerta perché comunque io credo che il Signore si faccia veramente presente nel momento in cui si è conquistato qualcosa, non si sarà destrutturato per sempre perché è una conquista il cammino di fede, cioè domani mi ritrovo qualcosa d'altro, se mai un passettino più avanti di oggi, perché è un cammino sempre in salita.

ETTORE: Voi vi rendete conto dell'importanza che queste cose nelle fraternità comincino ad essere dibattute, sentite, lavorate insieme? Non so se a voi sembra come me, la realtà dell'O.F.S. è lontana da questo tipo di interrogazioni e auto-interrogazioni. E non c'è età per questo. Ce ne accorgiamo quando poi, il tramonto comincia davvero e allora forse le domande più semplici e più profonde tornano fuori in maniera molto più presente e più forte.

INTERVENTO: La risposta, non è univoca perché ognuno ha il proprio limite, ognuno di noi ha i propri limiti, le proprie aspirazioni, una propria spiritualità e quindi ognuno ha il suo limite e si rivolge a questo Dio

ETTORE: Tu, da dove riparti?

INTERVENTO: Per esempio, io Valerio, a un certo punto quello che mi colpisce di più, diciamo così in questo messaggio., prima di tutto credo in Dio dentro e fuori di me e non ci posso fare niente. Se ho esigenza e bisogno di credere, non c'è niente da fare. Questo è il punto di partenza. L'altro punto di partenza è quello che io sento nella mia vita. come faccio ad utilizzare la mia vita su questa terra? E' questo il punto per me. Qual è, secondo me, la volontà di Dio nei miei confronti? Con tutti i miei limiti, quindi non c'è ambizione personale, aspirazione. Però c'è il discorso del riscatto. C'è il riscatto. Viviamo in un mondo sociale, dobbiamo convivere con gli altri con tutti i problemi di ogni giorno, siamo padri e quindi in qualche maniera dobbiamo cercare di creare, è questo il punto.

ETTORE: Quindi tu dici -io riparto facendo leva su un Dio in cui credo e soprattutto facendo leva sul fatto che sono parte di un mondo, che sono parte di una umanità e quindi io credo in questa vocazione che ho, e di conseguenza trovo l'entusiasmo e la spinta per ripartire.- anche con gli obiettivi terreni.

Io ti tolgo tutto e cosa fai? Perché questo giochino? Perché se noi proviamo a verificarci, togliendo tutto per vedere se rimaniamo accesi, capiamo la consistenza della fiamma, capiamo che cosa alimenta quella fiamma. Questa è una cosa fondamentale, perché la vita potrebbe riservarci un destino come Giobbe. Di conseguenza gli ideali, mondialità, aspirazione, obiettivi, voi capite che lì, si disintegrano queste cose qui. Voi capite che dentro alle nostre fraternità, gli ideali si disintegrano. Tutte le aspirazioni non tengono e quindi per essere belli solidi, dobbiamo posizionarci bene.

INTERVENTO: Per il mio percorso in fraternità e altre esperienze di vita, io non mi aspetto più niente, non ho più aspettative. Riguardo alla domanda che hai fatto, da dove parto a me è venuto in mente dal ripartire e infilarmi nella realtà ancora di più, perché penso che nella realtà quotidiana, nella mia vita quotidiana, io incontro il Signore o capisco la Sua volontà. Dopo tutto il percorso, le sofferenze che ho avuto, sono arrivata a capire che la realtà è bella così com'è, la devo accettare e l'accetto volentieri perché quella è la volontà che Dio Padre vuole e se io voglio fare la volontà del Padre devo cercarla tra i miei fratelli che mi stanno vicino, nella mia vita quotidiana. È lì che incontro Dio e così faccio la sua volontà.

ETTORE: Ma cerchi di cambiare le cose, perché a forza di accettare la realtà così com'è, poi finisci che rischi di non aver più voglia di cambiare le cose.

INTERVENTO: Cerco di fare discernimento su di me e di vedere quali sono le cose che io posso effettivamente cambiare e invece quelle che non posso cambiare. Non lo so se faccio sempre la volontà del Padre.

ETTORE: Stiamo cercando di integrare tutti i concetti che abbiamo visto e sono tanti.

INTERVENTO: Ho ripensato un po' al mio cammino spirituale. Il punto da dire da dove riparto, io ci sono ritrovata qualche anno fa. Io ho valutato questa cosa. Il rapporto con Dio per quanto riguarda me, è un rapporto con una persona, quindi essendo un rapporto d'amore, all'inizio c'era entusiasmo perché inizi un cammino cristiano, scopri tante cose anche di te, cominci a conoscere meglio te stessa, conoscere un po' il mondo, poi a un certo punto, l'entusiasmo comincia a scendere, se ne va e dopo lì, se il cammino non è stato fatto bene, non rimane niente, se invece il cammino è stato fatto bene, è stato incrementato il rapporto tra te e il Signore, rimane l'amore e dopo tutto, il Signore ti dà momenti di desolazione e di consolazione. Dio stesso ti testa per trovare laanche nei momenti di difficoltà, soprattutto lì, quindi, quando Lui non si fa sentire, e può capitare che noi non lo sentiamo per tante ragioni, magari anche il mondo stesso ci distrae, siamo angustiati nei nostri pensieri, ci distraiamo un attimo da quella che è la via principale e ci lasciamo affascinare per un po' da quella che è la vita quotidiana e non sentiamo più il suo amore e ci sentiamo soli. Ci sono dei momenti in cui uno dice davvero da dove riparto perché tutto perde il significato. Poi invece nel momento, ed è da lì che si riesce a capire se il rapporto è buono, senti che c'è l'amore in te. Allora se il rapporto c'è veramente, c'è l'amore che sostiene anche quando tu non lo senti e quando tutto sembra non avere senso. In virtù di quell'amore, di quando tu lo sentivi, hai tu oggi il rapporto per andare avanti. Affronti la motivazione per continuare anche se in quel momento il rapporto non ce l'hai.

INTERVENTO:e l'amore penso che ci aiuta anche a ripartire .

E' un sentimento forte e tu lo vedi perché uno ha la gioia dentro, la gioia in tutte le cose che fai, vedi le cose belle anche se prima non le vedevi belle.

INTERVENTO: Voi siete dei santi o non siete onesti con voi stessi. Dico questo perché io pensi di essere nessuno come voi, per me si fa fatica a venire fuori pensandoma Dio , tutte queste cose dolci, io sono abbastanza arrabbiato, quindi bisogna giustamente trovare quella motivazione che fa ripartire.

ETTORE: Più che altro c'è da mettere a fuoco anche una cosa. Queste testimonianze sull'amore, non che non siano autentiche, probabilmente è il frutto di ciò che una persona vive, quindi è inopinabile. Il problema è che, abbiamo imparato o cerchiamo di imparare a non basare più la partenza o una ripartenza su un sentimento. E' vero che io sento l'amore di Dio, è altrettanto vero che quando questo amore scende o io almeno lo faccio scendere lì, dove vivo il limite, lì dove vivo la mia fragilità, lì dove vivo il contatto vero con la realtà, è altrettanto vero che svanisce un po', me lo perdo e spesso non riesce ad essere il fondamento del mio andare. Lo è molto di più come sicurezza, cioè diventa un sentimento che mi rassicura, però era così anche per Francesco no? Eppure anche Francesco ha una parabola fortemente discendente, fino a capire qualche cosa di fondamentale. Fino a capire un qualche cosa di centrale dentro la sua vita, cioè anche lui era spinto da un entusiasmo forte, da una realizzazione, pianino, pianino li ha persi tutti nel tempo questi obiettivi, fino ad arrivare a consolidare invece quello che era il nucleo centrale che lo spingeva e lo ha fatto con una vita che lo ha messo di fronte anche a tante delusioni, a tante fatiche, ma moltissime. Se noi siamo lì, dove c'è la delusione, dove c'è la fatica, è vero che non è l'assenza di Dio, quindi sento la presenza dell'amore di Dio, ma riesco a ripartire per quell'amore? Oppure quell'amore diventa un sentimento che mi rassicura, che mi dice c'è qualcuno che mi sta vicino, è il solito modo che abbiamo di interpretare, di ragionare, di approcciare. Qui, cerchiamo di smontare questo, per vedere che forse effettivamente si può fare a meno di questo e si può ripartire da un altro punto. Non per non avere quello, per ritrovarselo più autentico, quell'amore. Io penso che nella parabola della vita di una persona, ci sia comunque un momento, dove quell'amore è meno stimolante, meno forte, spinge meno e dove la persona possa anche essere lecito che si chieda: su cosa appoggio adesso?- questo può succedere. A me sembra che nella vita delle persone che io conosco abbastanza bene, è successo a tutti. A me per primo capita ciclicamente, c'è un momento nelle ventiquattro ore che io mi sento così. Io è molto tempo, dai momenti della mia conversione,

che non mi sento spinto dall'amore, dall'entusiasmo e tutto infervorito, quindi ci sono queste cose. poi può anche succedere che una persona dice – io sono innamorato – basta. Ripartire dall'amore va bene. Io non lo sento, da dove riparto? In una fraternità, può accadere che se tu ami molto tuo fratello, un bel giorno tuo fratello venga lì e ti dica – io non sento più niente, io non ce la faccio, io sono stanco, io sono distrutto, io non riesco a dare impulso alla mia vita, non riesco – te gli dici – ascolta l'amore di Dio – ma lui ti dice – io non lo sento, non riesco a percepirlo, non lo tocco -. Ci sono momenti di questo tipo nelle grandi vite dei santi, Madre Teresa di Calcutta ne ha vissuti anni interi, non diciamo un qualche cosa di strano. Da dove ripartiamo? E' chiaro che se uno non si trova lì, continui pure ad andare. La preghiera sì, sta alla base del nostro andare. E' bella questa cosa. Assolutamente la preghiera è una cosa che non deve mancare, ci può essere qualche cos'altro da dove ripartire?

INTERVENTO: Volevo portare una testimonianza non mia, ho letto un libro di una ragazza che si chiama Chiara e aveva deciso di consacrarsi. Quindi piccolissima, innamorata, con tutte queste cose che si sono sentite adesso, ad un certo punto della sua vita, è arrivato quello che molti chiamano il deserto, e lei non sapeva più come fare, da dove ripartire perché non era più entusiasta, Lei in questo libro, parlava con la sua più cara amica di questa cosa e la sua amica gli ha detto – affidati, continua il tuo cammino, continua a pregare e lei lo ha fatto. Ha continuato non per amore di Dio che in quel momento comunque non sentiva, ma per amore della sua amica che considerava come sorella e mi è venuto in mente questo – il discorso fatto l'altro giorno del fatto che Francesco nella sua vita ha iniziato a vivere il Vangelo attraverso i suoi fratelli, amare il prossimo, mi è venuto in mente che la sua grande delusione quando la fraternità secondo lui non aveva più senso, ha trovato la croce e poi ha ritrovato poi il senso della fraternità. Quindi mi viene in mente che il fratello è la persona che comunque insegna a me a vivere nei limiti i problemi degli altri anche se probabilmente tutti abbiamoin comune. Sarebbe un buon punto di partenza.

ETTORE: La risposta è questa. Se voi vedete, nelle nostre testimonianze, ognuno di noi puntava come appoggio, per ripartire da se stesso a Dio. ciò che sento io, ciò che è Lui per me, ciò che sono io per Lui, la famosa dignità, nessuno di noi ha valutato l'ipotesi che si potesse ripartire anziché da dentro di noi, dal fuori di noi. Fondamento importantissimo della fraternità. perché non ripartire dal prossimo? Certo che centra l'amore. Però è un conto che io l'amore me lo vivo a tu per tu e quasi quasi ne divento possessivo, un conto è che in una situazione così di fatica, io non ce la faccio a non essere orgoglioso, non ce la faccio a non essere presuntuoso, io non riesco, ci provo tutti i giorni, anzi tutti i minuti, allora ho pensato che una cosa buona, poteva essere che invece di ripartire da me, parto da chi mi sta vicino. L'altro. Il prossimo. Perché per ritrovare spinta, per ritrovare consapevolezza di una presenza, per ritrovare consapevolezza dell'amore che c'è in quella presenza io non posso ripartire dall'altro? Cioè, perché non comincio a contemplare nella mia vita spirituale, anziché una spiritualità dall'alto, una spiritualità dal basso. Perché non trasformo l'incontro con il prossimo, come la realizzazione di un amore che sento o che non sento più? Perché non cerco di percepire il prossimo, anziché come compagno di viaggio, come protagonista del mio stesso viaggio? Sono tutte considerazioni che noi facciamo fatica a fare. Perché? Perché noi sostanzialmente, il primo movimento è quello che è venuto fuori nella testimonianza di tutti. È questo il movimento che facciamo in maniera consueta. Noi prima di amare, facciamo sempre quel solito errorino, che è quello di sistemarci noi, di verticalizzare noi stessi per poi poterci orizzontalizzare . Perché non facciamo un movimento inverso per una volta? Perché non proviamo a considerare che la spiritualità così come ce l'ha insegnata Cristo, cioè una spiritualità incarnata che è discesa, che è venuta in basso, non possa essere la stessa cosa per noi?

INTERVENTO: Il problema è che la parola fraternità, implica quello che stai dicendo te, tu entri nella fraternità pensando a questo, in realtà tu lo sai benissimoè questo il punto.....

ETTORE: Quello che tu dici è vero. Stiamo puntando in alto. Giovanni Paolo II ci diceva di prendere il largo, cominciamo a puntare in alto. Forse il cristiano si è reso
duri oppure ci rendono degli schiacciasassi, non vedere, oppure fare delle cose che so io, così belle, che però metà della nostra fraternità non riesce neanche a capire. Ma perché non riproviamo a

puntare su questa parola? Perché destrutturarci deve significare necessariamente perdere la fiducia che puntando in alto in fondo a qualche cosa arriveremo? E proprio in virtù di quella dignità, se siamo figli, se abbiamo il germe divino, se abbiamo tutte queste cose, perché non puntiamo sulla spiritualità dal basso? Perché dobbiamo prima accapparrarci una spiritualità verticale per poter vivere realmente e autenticamente e in maniera molto convinta una spiritualità orizzontale, non dobbiamo fare questo? Perché dobbiamo perdere la voglia di vivere accettando le fragilità, le ombre, le tenebre, però continuando a credere nella Parola che ci lancia verso una luce? Abbiamo perso un attimino questo tipo di contatto, adesso sapete che lo possiamo fare meglio di prima? Perché lo possiamo fare meglio? Perché adesso la spiritualità dal basso può essere veramente qualcosa di vero e autentico? Prima non vi sembra che quando si è lanciati verso gli obiettivi, le realizzazioni o chissà quale tipo di intendimenti, il prossimo diventa solo compartecipe, oggi che abbiamo perso questo tipo di strutture qui, che abbiamo capito quanto vogliamo arrivare all'amore di Dio perché è bello, perché Lui è Dio, che la fraternità non deve mettere in noi particolari aspirazioni e apprensioni, possiamo realmente vivere il contatto col nostro fratello in maniera proprio concentrata, uso questa parola facendovi questo esempio- quando noi parliamo con i fratelli, solitamente, abbiamo un nostro filo conduttore, interiore, psicologico che continua ad andare per la sua strada, e l'ascolto di quella persona che abbiamo vicino, diventa secondario, non riusciamo ad immergerci, non riusciamo ad interpretarlo, non riusciamo a sentirlo nelle sfumature. Se noi non abbiamo più a che fare, non dobbiamo perdere più energie e tempo per seguire queste nuove linee, che erano solo nostre, avremo maggiori energie per concentrarle dentro il rapporto con il prossimo. Sviluppare così un qualche cosa che si chiama spiritualità dal basso, cioè un qualche cosa che permetta all'uomo di essere in Dio, anche se parla delle passioni che ha nel cuore, anche se vive le fragilità che ha nella sua personalità. Ci sono dei racconti, uno dei migliori autori in questo, è Anselm Grun, che ha scritto un testo – il cielo comincia in te – nel quale c'è un capitolo che si intitola proprio – spiritualità dal basso -. Ci sono degli insegnamenti che ci fanno capire quanto la spiritualità dal basso sia la risposta più vera, più profonda, più gioiosa e più stimolante che noi possiamo darci proprio nel momento in cui abbiamo più distacco da quel rapporto verticale che solitamente ci lega e ci spinge. Madre Teresa di Calcutta, che è un esempio in questo, non si è spinta a caso in quel silenzio che lei sentiva, non assenza, perché c'è differenza, non ha chiesto a caso di cambiare il termine della sua vocazione. Sapete che lei era entrata in un ordine contemplativo e chiese di poter fare una vita contemplativa a Dio e trovò fondamento in questa scelta. Dovette distruggere anche lei tante aspirazioni perché poi gli indiani rimanevano indù, non è che per la sua grande capacità, lei abbia convertito un popolo, anche se ha fatto tanto. La spiritualità dal basso è la capacità e la volontà di stare insieme e riuscire a proporsi in movimenti della propria anima, a parlarsi dei movimenti della propria anima, a parlarsi delle spinte che abbiamo, delle forze che ci vivono dentro e possono essere quelle positive e meno positive. E scoprire così che la condivisione, che la vicinanza tra le persone non hanno un significato solo fisico e materiale, ma bensì ne ha uno molto più alto che è un significato spirituale. Le persone se riescono ad ascoltarsi profondamente, riescono ad ascoltare anche tutta la persona spirituale che hanno vicino e non solo quella fisica, mentale e materiale. In questo senso, le nostre fraternità dovrebbero fare dei cambiamenti importanti. Capite perché diventa fondamentale togliere quei falsi obiettivi? Perché recupero delle energie importanti per metterle a disposizione dei veri obiettivi. Ci sono situazioni che ognuno di noi vive, paure, ci sono emozioni, ci sono sentimenti dei quali, a volte, non ne sono a conoscenza neanche le persone con le quali siamo sposati, figuriamoci i fratelli della fraternità. E' chiaro che anche questo non deve diventare il fine, questo è un mezzo per raggiungere il fine. Il fine qual è? Viverla quella spiritualità, viverlo quell'amore, non solo sentirlo. Non creare una tappa intermedia tra ciò che mi arriva e ciò che godo. Io sento amore, ecco allora io do. Perché lì, in quel momento in cui sento e mi fermo, in quel momento parte la mia mediazione, parte una sorta di meccanismo che mi fa amare non autenticamente. È molto bello sentire e dare, un qualche cosa che sia fluido, un qualche cosa che non ha ostacoli. Può essere questo non avere ostacoli, togliere le fragilità e le tenebre? Può succedere questo? No! Abbiamo imparato che non avverrà mai. Fragilità,

tenebre, difetti, limiti, rimarranno sempre con noi. Allora come facciamo per poter realmente vivere un amore del quale vogliamo assaporare tutto il gusto? E' questo il modo. Non perdere più tempo a rimuovere fragilità tenebre e limiti. Credere invece totalmente che questo tempo, questa energia, la possiamo mettere a disposizione direttamente per amare. Questa energia non la mettiamo sempre a disposizione direttamente per amare. La mettiamo prima a disposizione per sistemare noi stessi, per essere più belli a noi stessi, siamo tutti un po' edonisti, quel che rimane lo passiamo. Potremmo avvertire invece che se non facciamo tappa, quello è un circolo anziché essere un' uscita, cioè arriva, esce e ritorna e in qualche modo ci rende ciò che cerchiamo, cioè rende a noi stessi, quella grande facilità alla pace, quella grande facilità all'incontro, che è quello che più ci interessa. Questo tipo di spiritualità, chiamata spiritualità dal basso, è una spiritualità antichissima, pensate i padri del deserto sono gli autori, sono i promotori di questo tipo di spiritualità. I padri del deserto quando qualcuno voleva parlare con loro delle altezze di Dio e delle grandi teologie, gli dicevano – finché non sei disposto a parlare prima delle bassezze dell'uomo probabilmente non potrai parlare delle altezze di Dio. Questa è la spiritualità dell'uomo, è quello che l'uomo è congeniato e strutturato a vivere, quindi non ha bisogno di un Dio che lo rassicura, non ha bisogno di un Dio che lo fa sentire importante perché è parte di un'umanità per la quale deve vivere, lavorare, essere socialmente utile, non ha bisogno di questo, siamo strutturati e congeniati per amare in questo modo qui, non abbiamo bisogno di alcuni stimoli surrogati perché questo ci venga meglio, possiamo tranquillamente farlo direttamente, senza passare da queste cose qua. Il fatto è che credendoci veramente e facendolo, il riscontro c'è. C'è il risultato, c'è questo tipo di forza e allora ecco che in questo senso, come abbiamo visto dalle testimonianze, ci ritroviamo che quando dobbiamo considerare da dove ripartire, sostanzialmente andiamo sempre a cercare qualcosa che ci tamponi, che ci rassicuri, che ci rafforzi. Noi possiamo essere punto di quella ripartenza, soprattutto se riponiamo come punto, la donazione. Ovviamente a monte la preghiera, lo stare insieme, ma poniamolo per una volta come punto di partenza. Ci sarà un Dio che pensa a ciò che necessita per noi, se noi pensiamo a donare, Lui pensa a darci ciò che dobbiamo donare, non è così sprovveduto. In questo senso forse la fragilità, il limite è realmente integrato nella nostra persona, cioè non dà più condizionamenti, non ci porta ad avere particolari puntelli. Viviamo serenamente, e riusciamo a portarla fuori, riusciamo a viverla. C'è qualche domanda?

INTERVENTO: Volevo dire che condivido molto quello che hai detto, però il problema qual' è? Per fare quello che stai dicendo nella fraternità, dovrei stare sempre in silenzio e ascoltare solo. Oggi c'è un conflitto perché lo Spirito è chiaro è anche il conflitto, i modi di vedere diversamente e quindi automaticamente hai anche voglia di affermare il tuo punto di vista. Questa è la mia esperienza in fraternità.

ETTORE: Certo, non confondere però la spiritualità dal basso con il buonismo. Non ha niente a che fare. Quando io ti dico che accetto il fratello che parla delle passioni che ha nell'anima, dentro l'anima c'è anche la passione dell'affermazione, c'è anche la passione della rabbia, c'è anche la passione della gelosia, ma siamo noi che dobbiamo essere disposti a condividere questa spiritualità che passa anche da queste cose. Siamo noi che dobbiamo pensare che la fraternità non è il luogo dove queste cose devono essere rimosse e messe da parte perché è scandaloso che esistono. Perché non arrivare a dirsi tranquillamente – oggi mi hai fatto un'invidia – perché non dobbiamo arrivare tranquillamente a tirarlo fuori?

INTERVENTO: La paura è quello di svuotare l'ovile.

ETTORE: Dove c'è onestà, non si svuota l'ovile. Stai tranquillo, hai paura di creare scandalo. Io ti posso assicurare che lì, dove si fa, qualcosa nasce. Poi ti assicuro una cosa che tu sai già, perché se tu sei sposato come me, tu sai benissimo che quando si parla di stare bene col proprio coniuge, io credo che tutti possiamo dire di essere stati veramente bene, quando riusciamo a tirare completamente noi stessi, io vedo invece nella mia esperienza, di tante coppie conosciute, dove il dialogo profondo, il dialogo delle passioni, è difficile, ed è ostacolato e quelle coppie lì, sono quelle coppie che sono più a rischio, non riescono a ripartire, proprio perché aspettano in modo sentimentale che rinsavisca la scintilla, ma non esiste, non c'è. Quella scintilla, la si fa scoccare se

le persone riescono a mettersi vicine in questo modo e questa è un'esperienza che facciamo tutti, e ci tocca tutti. Quella è la spiritualità del matrimonio, non è qualche cosa di diverso dalla spiritualità, non è qualcosa di diverso dall'amore di Dio, non è qualche cosa di lontano dal catechismo della Chiesa Cattolica. Anzi, il Papa che se n'è appena andato, ha parlato dopo un totale di tempo di spiritualità di comunione e ci ha battuto tutto gli ultimi anni della sua vita e ci ha introdotto nel nuovo millennio, partendo addirittura da questo punto fermo qui. Prima ha messo la preghiera come sempre e poi ha messo questo punto fermo qui.

E' bello vedere una cosa particolare che, quelli che vengono alla scuola già da un pochino di tempo ad esempio ci sono molte persone che hanno iniziato un cammino personale, cioè con un accompagnatore che li aiuti un attimino a vedere i propri aspetti anche psicologici, questo è un grande risultato perché poi in definitiva, noi capiamo che questo tipo di formazione è un po' scandalizzante nei confronti di noi stessi, nel nostro modo di pensare, nel nostro modo di camminare nella fede. Questo è importante perché è vero che si vanno a toccare tasti difficili, a volte si toccano corde di sofferenza, a volte queste cose, sono di difficile coesistenza con quello che siamo e quello che viviamo. Però è altrettanto vero che questo è un cammino che dà una certa garanzia, la garanzia è quella di non farsi nessun film e di arrivare ad avere una libertà interiore un po' diversa da quella che vivevamo prima, questo è lo scopo – essere liberi interiormente – avere un cuore libero, che non vuol dire non provare negatività, ma libero dai condizionamenti di quelle negatività è un grande viaggio ed è un grande obiettivo, da quella libertà io credo che la diretta conseguenza è la pace e con la pace, le tempeste che arrivano che si abbattono sulla casa sia costruita sulla roccia, che sulla sabbia, probabilmente lì, la casa è costruita sulla roccia, si assorbe le tempeste e rimane in piedi. Vediamo allora che il bene che possiamo promuovere e vivere non è più così a corrente alternata e cioè quando la giornata è favorevole lo si vive e quando è sfavorevole non lo si vive. C'è una perseveranza in quel bene e perseverare nel bene ricorda un po' le parole di Paolo che le mette insieme proprio là, quando dice – se il Signore togliesse da me questa spina nella carne- si vede che c'era una spina nella sua carne che lui avrebbe gradito tanto che il Signore gliela avesse tolta e invece alla fine il Signore gli risponde – ti basti la mia grazia -. Arrivare a quel ti basti la mia grazia, senza avere strumentalizzato Dio, è il nostro scopo. Dio non è utilitaristico. Non è facile, non per niente il corso e triennale, le tappe sono tutte collegate, quando sono un po' scollegate cerchiamo di collegarle perché avendo tanti relatori a volte si può fare anche qualche piccola variazione, quindi bisogna riportarsi un po' sui binari, e cerchiamo di fare queste cose.

Facciamo una domanda ulteriore, visto che con le nostre domande siamo arrivati a capire che forse si può anche partire da fuori di noi, risottolineiamo che la preghiera è sempre quella pietra sulla quale bisogna fondare questo tipo di cammini, anche perché senza quella preghiera è molto difficile conoscere se stessi, quindi se io non approccio alla preghiera nella maniera giusta è un po' difficile che sappia vedere le mie tenebre e che sappia viverle, quindi non dimentichiamoci mai che quello è il fondamento. Anche perché quella preghiera, è quella direzione teocentrica, quindi posizioniamo bene questa direzione, ma invece che continuare sempre a sperare in un Dio che interviene, potrebbe essere che si può sperare in un uomo che interviene nell'andare incontro al prossimo e di incontro a Dio. Questa è la diversità. Se vogliamo fare un passo oltre, se vogliamo farci una domanda, per procedere in questo tipo di cammino, secondo voi, qual è la virtù da perseguire? Spiritualità dal basso. Perseguire, dà un chiaro concetto di un qualche cosa che io cerco ma che sono disposto anche a non possedere. Inseguire, implicitamente mi dice che io alla fine dell'inseguimento, voglio possedere. Quindi una virtù non si possiede. Si persegue. Qual è la virtù da perseguire per una corretta spiritualità dal basso?

INTERVENTO: L'umiltà, la pazienza, la perseveranza ecc..

ETTORE: L'umiltà è la virtù giusta. Che cosa ti permette se non il perseguire la virtù dell'umiltà se non quello di metterti al cospetto con il cuore in mano, davanti al fratello. Se vuoi scegliere il contatto col fratello, la virtù che persegui, è l'umiltà, non è la carità. La carità è una conseguenza dopo, la carità che è amore, chiaramente io in quel modo amerò, però l'amore parte da un concetto di amore umile, non di una donazione che possa fare in chissà quale modo, con chissà quale

ricompensa e merito, ma invece è proprio il merito di essere completamente me stesso, è proprio l'umiltà, terra, basso, spiritualità dal basso.

Se l'umiltà è da perseguire, per poter vivere questa spiritualità dal basso, come facciamo a sapere se siamo umili? Qual è l'unità di misura dell'umiltà? Così abbiamo tracciato tutto l'itinerario, abbiamo tracciato la ragione per la quale mettersi in un itinerario del genere, abbiamo posto qual è sostanzialmente l'obiettivo, che è quello del contatto, della spiritualità dal basso per incontrare Dio, e per ripartire, abbiamo posto che la virtù da desiderare, da chiedere e da perseguire è l'umiltà, ma qual è l'unità di misura dell'umiltà? La pazienza. Prendiamo questa breve citazione dalle ammonizioni di Francesco – beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro, la correzione, l'accusa e il rimprovero come se li facesse da sé. Beato il servo che rimproverato, di buon animo accetta. Si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri riparte. Beato il servo che non è veloce a curarsi, a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la repressione per il peccato sebbene non abbia commesso colpe. Il servo di Dio, se l'unità di misura è la pazienza, non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé, finché gli si dà soddisfazione, quando invece verrà il tempo in cui crede che gli dovrebbero dare soddisfazione e gli si mettono contro, quanta pazienza, umiltà hanno in questo caso, tanta ne ha e non di più.

Allora questa è l'unità di misura. L'unità di misura è la pazienza. La pazienza non deve cadere come al solito nel buonismo, pazienza vuol dire non giudicare, pazienza vuol dire sapersi confrontare, pazientemente sopportare, ma non smettere mai di credere che amare sia un qualche cosa di molto più alto, perché se la sopportazione diventa lo scopo della pazienza, non c'è amore. Se sopportarti, diventa lo scopo del mio vivere, io non ti amo sopportandoti. Se invece sopportando pazientemente, continuo ad insistere nell'amarti, cioè cosa vuol dire? Continuo a darti ciò che ho, delle passioni dell'anima, continuo a ricevere le tue e continuo con quello che siamo a voler costruire, allora lì, sì, io amo. Non è un amore sterile, l'amore non è mai sterile. L'amore non è sterile neanche.....Dio ha deciso così, che il limite non fosse la sterilizzazione dell'amore, che il limite umano non potesse tagliare l'amore. Ha deciso che l'amore potesse fruttificare anche nel limite, tant'è vero che anche Lui stesso si è messo dentro a quel limite. Ha tracciato questa strada dentro al limite, proprio per farci vedere che nel limite, non dobbiamo rinunciare. Smontare noi stessi, destrutturarci, togliere varie mentali come si usa dire qui a Cesena,che sostanzialmente allora stavamo meglio prima, stavamo meglio quando credevamo che le realizzazioni e gli obiettivi davano certi impulsi, ma l'impulso adesso si trasforma veramente in Cristo. Ecco è un po' questo il movimento. Allontanarmi da Cristo, per cercare di rincontrarlo in maniera più forte, più evidente, più chiara. Non allontanarmi per diventare autosufficiente. Fede in Dio e fiducia in me stesso. L'amore di Dio passa anche attraverso la fiducia in se stessi, alla grinta che mettiamo nel costruire, al pensare che i limiti non determinano sempre il risultato, noi siamo sempre nel limite ma vediamo cose che accadono e superano i limiti. In questo senso, la pazienza non deve diventare buonismo, non ci deve far puntare in basso ancora una volta, non deve essere finalizzata al sopportarci, ma è sopportarci pazientemente che deve essere finalizzato ad amare, a continuare a credere, a continuare a costruire, a continuare ad insistere. Questo nelle nostre fraternità non avviene. Nelle fraternità, molto spesso, la fraternità va avanti per forza di inerzia e più nessuno crede, che immettendo nuova energia, avvengano cose diverse, allora si torna a casa l'ultimo dell'anno alle dieci e quaranta, quando si pensa che dalla serata non ci sia più niente da ricevere, più niente da dare. Molliamo e pensiamo che va bene così come va. Cosa vuoi fare? Cosa vuoi inventarti? Ma che bisogno c'è di fare bellina un po' la sala, tanto noi siamo francescani e allora cosa ce ne frega. Che bisogno c'è di spendersi 5 minuti in più per l'altro? Tanto l'altro è sempre lui, con i suoi limiti, con i suoi problemi, ormai ci siamo presi così, ormai siamo così. E smettiamo di credere che invece puntando su quella parola, proprio che è il Vangelo stesso, noi possiamo realizzare qualche cosa di più e di diverso. Adesso, lo possiamo realizzare senza inorgoglierci di quello che verrà realizzato, senza impossessarci, perché abbiamo lavorato prima per far sì che fosse così, è un potercela fare in modo più autentico, più vero, più profondo, un qualche cosa che rimane, nessuno si porta via, al quale nessuno va il merito.

Costantemente pero, questo metodo è condiviso fra tutti coloro che spingono un po' di più sull'acceleratore. Quella Parola, se il limite è dell'uomo, la Parola di Dio nell'uomo, non ha limite. Tutto posso in colui che mi dà forza. Queste non sono sciocchezze. Noi invece nelle nostre fraternità sembriamo testimoniare il contrario; sembra che pensiamo che il limite, abbia un po' chiuso il recinto. Noi ci muoviamo dentro a questo recinto, stabilito che non possiamo fare di più, che non possiamo dare di più e che non possiamo sentire di più. Allora ci accontentiamo. Nell'accontentarci c'è anche una malinconia particolare. Spingere su questo acceleratore, significa credere che l'amore possa muovere. Non pensare che la storia della persona finisca lì, dove inizia il limite. È vero che quel limite ce lo portiamo dietro, è vero che continueremo a viverlo, ma è anche vero che se noi ci crediamo, Dio agisce dentro quel limite. Certo a noi viene sempre l'acquolina in bocca quando qualcosa ci fa capire che il limite potremmo superarlo noi, perché siamo sempre soliti a voler essere più belli, più carini, più piacenti. Invece farlo in questo modo, significa veramente farlo in maniera più autentica. La pazienza è l'unità di misura, perché vediamo appunto che a volte non è spazientendoci che non abbiamo pazienza, ma è non credendoci che non abbiamo pazienza. Noi mettiamo tanta pazienza, ma ci crediamo poco e quella pazienza non è una pazienza, è una sopportazione fine a se stessa. Noi dobbiamo credere invece, la Parola è la Parola di verità. È una verità che può ancora cambiare ogni cosa, ogni vita, ogni persona, salvo limiti strutturali. Accettare i cambiamenti come crescita e non come sconfitta, può essere un'ottica diversa. Se questo avviene, noi rendiamo vere delle parole. Facendo in questo modo, noi testimoniamo che crediamo veramente in alcune parole che sono delle pietre miliari della spiritualità di comunione, che sono le pietre miliari delle prime comunità cristiane, che sono la nuova evangelizzazione. E' paradossale, ma la nuova evangelizzazione, più cerchiamo di andarla a scoprire, più ci riporta alla prima evangelizzazione. La prima evangelizzazione era quella quando le persone credevano nel Vangelo, quando credevano in quella Parola. Vivendo in questo modo, perseveriamo nel realizzare alcune cose, ad esempio Romani 12, - la carità non abbia finzioni, fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene, amatevi gli uni e gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda, non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello Spirito, servite il Signore, siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità, - e la spiritualità dal basso è il massimo dell'accoglienza, è l'accoglienza più bella. - benedite coloro che vi perseguitano e non maledite - è un'attualizzazione a quel punto lì. Perseverare in questo, diventa attualizzare, concretizzare queste parole, questo insegnamento. - voi infatti fratelli, (galati 5) siete stati chiamati a libertà, purché questa libertà non divenga pretesto per vivere secondo la carne ma mediante la carità siete a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto,- addirittura, qui i dice che tutta la legge trova il suo compimento in un solo precetto - amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda guardate almeno a non distruggervi del tutto gli uni o gli altri - era saggio san Paolo, sapeva che malgrado si cerchi di fare questo, ci mordiamo e distruggiamo a vicenda- vi dico dunque, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne, infatti i desideri della carne sono contrari allo Spirito, queste cose si oppongono a vicenda sicché voi non fate quello che vorreste, ma vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la Legge, del resto le opere della carne sono ben note - queste, le nostre fraternità, lo sanno bene, fornicazioni, impurità, libertinaggi, idolatria, stregoneria, inimicizia, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, - io posso sentire l'amore di Dio nell'uomo ma non sono mica immune da queste cose qui. Queste me le porto dietro e le nascondo e le vernicio con un sacco di cose, le nascondo con tante attenuanti e le vernicio con tanti moralismi. - Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé - e poi ancora in Galati 6 - ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto, ciascuno infatti porterà il proprio fardello.- Filippesi - se c'è per tanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualunque comunanza di Spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia, con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti, non fate nulla per spirito di rivalità

o per vana gloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stessi, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. -

Ci sono tante letture. In questo modo, attraverso questa spiritualità, diventa la vera spiritualità dal basso che realizza e attualizza queste parole. Ci sarà la fraternità o la persona che riesce a stare dentro a queste cose perfettamente senza mai cadere nella rivalità, nelle invidie e nelle gelosie e in tutte queste cose qui? E' impossibile. Perseverando e soprattutto agendo attraverso una spiritualità dal basso, senza far sì che Dio debba per forza intervenire in questa sorta di situazioni umane, allora probabilmente, perseverando in questo, pur portandosi dietro queste fatiche, però mettiamo in pratica la Parola. Allora le nostre fraternità, saranno un pochino più immuni da alcuni luoghi comuni. Facendo così, forse abbiamo un antidoto da questi luoghi comuni. Un luogo comune dice – basta fare comunità per crescere- è uno slogan che implica due illusioni. La fraternità produce la capacità di interiorizzare i valori e questo lo fa qualsiasi fraternità. E' un'illusione, perché la fraternità offre solo un' opportunità di interiorizzazione e l'efficacia di questa dipende dalle disposizioni di ciascuno. Inoltre tale opportunità non è data a qualsiasi fraternità, ma solo da quelle portatrici di valori liberi e oggettivi. E vissero felici e contenti. Secondo questo mito, la fraternità o luogo comune, realizzerebbe la felicità totale, la persona dovrebbe necessariamente trovare in essa ogni gratificazione. È un mito romantico destinato a morire molto in fretta, perché la fraternità è una realtà conflittuale. Si può vivere una realtà conflittuale nella pace. E' incredibile. Essa è evangelica non quando ha problemi, ma quando affronta i problemi con spirito evangelico. Non assume, cioè atteggiamenti fatalisti di passiva rassegnazione, rinuncia all'atteggiamento infantile di negare la realtà, rifiuta il comportamento miracolista che aspetta rivoluzioni facili, magiche ed immediate. Il comunitarismo, secondo questo mito, bisogna sempre fare tutto insieme. Vivere in permanenza una vicinanza fisica, pensare allo stesso modo e avere le stesse idee per tutti gli argomenti. Anche qui, viene meno una funzione fondamentale della fraternità, favorire oltre al senso di appartenenza chiaramente, stare insieme, anche quello dell'identità personale. Non possiamo annullarci. Se ci sono divergenze vuol dire che ci udiamo, la vita invece dice con forza come è inevitabile che ci siano divergenze e spesso anche discussioni e dibattiti interni. Le discussioni possono essere viste sempre come costruttive, basta che non scadano in polemiche e lotta ma portino a un chiarimento, spiritualità dal basso, senza che nessuno ne soffra per una perdita di stima. I fratelli siamesi anche secondo questo mito, tutti dovrebbero avere lo stesso modo di vedere le cose, il che è semplicemente impossibile, tutti dovrebbero sforzarsi di apparire il più possibile identici, il che non è intimo. Le differenze circa le esperienze passate, gli atteggiamenti di base, gli stili personali, sono utili oltre che inevitabili, costituiscono diversi modi di concretizzare i valori. L'importante pertanto è l'essere concordi sui fini, ogni persona poi è libera di usare i mezzi che vuole a patto che quei mezzi conducano davvero ai fini. Quando qualcosa non va, occorre cercare di chi è la colpa, sono tutti luoghi comuni, bisogna risalire agli screzi passati e recenti, quando si discute vinca il migliore, secondo questo mito nelle divergenze, uno ha sempre ragione, l'altro ha sempre torto e vince che si guadagna il punteggio più alto. Nella realtà invece capita proprio il contrario, quando uno vince, di solito è la fraternità come unità, che ci ha perso. Gli altri debbono intuire, spesso si pensa che quando ci si vuole bene, non occorra spiegarsi, gli altri debbono capire al volo, ma in realtà, nessuno può leggere il pensiero o il cuore altrui, se è messo di fronte ad una bocca chiusa. E' vero anche il contrario, nessuno deve chiudere la bocca altrui, credendo di aver già capito che cosa intendeva dire. Dio non ci ha creati con le antenne radar sulla testa, bensì con una bocca e gli orecchi. Quando ci muoviamo per capirci apertamente, spesso rimaniamo allibiti nel constatare gli abbagli presi usando le antenne radar. Sono tutti luoghi comuni. Meglio ricordare gli aspetti negativi che quelli positivi, è questione di fortuna, una buona comunità capita per caso e non richiede nessun lavoro da parte dei partecipanti, sono tutti luoghi comuni. Quando si dice che siccome c'è la vocazione, la chiamata, va bene, - ti ha chiamato in quella fraternità- . lui dice è un'altra idea romantica molto comune. La realtà nostra invece è che la vita di fraternità implica giorno per giorno, minuto per minuto, la interazione di più persone, con una costante comunicazione e negoziazione per una positiva soluzione dei problemi. Quando siamo chiamati a

vivere in una fraternità, non è irrilevante capitare bene, ma questo non l'esonera dall'impegno continuo e operoso per creare la comunità. Ce ne sono tante altre, ognuno di voi ha questo librettino che vi è stato dato all'inizio e le troviamo a pagina 12-13-14-15. potete vedervele tutte, è un itinerario interessante. L'itinerario di oggi, si conclude qua, è iniziato con un riassunto di quello che è stato fino adesso, però con l'integrazione appunto di questo nuovo concetto – spiritualità dal basso- saperci confrontare con questa spiritualità, saper capire a che punto siamo, usando l'unità di misura che è la pazienza, cercando anche di far sì che non diventi buonismo e soprattutto questi strumenti che possono essere molto utili per vivere intensamente e in maniera colorata il rapporto con Dio e col prossimo e in maniera inequivocabile e autentica e serena, le difficoltà che si possono incontrare nel vivere la vocazione della fraternità, escludendo quindi, attraverso questo lavoro serio e anche un pochino faticoso, quelli che possono essere dei luoghi comuni. Se una fraternità, sa evitare i luoghi comuni, sa andare seriamente verso questi obiettivi, probabilmente è una fraternità che è pronta a mettersi in moto per il bene comune e quando le fraternità sono pronte ad essere in moto per il bene comune, realizzano la Parola di Dio e solitamente una mano la dà anche Lui.

INTERVENTO: A proposito di quello che hai detto, io attraverso la sopportazione io ho scoperto la pazienza e attraverso la pazienza ho scoperto di essere.....

Questo l'ho acquisito io dopo otto anni di noviziato. Ho scoperto la Bibbia 12 anni fa, per me è un miracolo.

ETTORE: E' bello quello che dici perché per me, c'è una cosa sopra le altre che hai avuto la costanza dell'intelligenza e la saggezza di farti 8 anni di noviziato, volendo arrivare fino in fondo, e sono pochi quelli che pensano che se i tempi non sono maturi devono stare lì a crogiolare nella fatica.

INTERVENTO: Sono stato anche costretto dalle circostanze, io ho avuto la fortuna di avere dei frati che mi hanno consigliato di insistere perché ho avuto la sfortuna di trovare qualche ministro di una vecchia, diciamo tradizione che non credeva che si potesse fare la professione dopo uno o due anni, per cui ho visto passare due ministri e finalmente sono riuscito a fare la professione. Tu hai parlato di fraternità e siccome tu hai avuto modo di visitare la nostra fraternità e le altre, io ti dico che nelle fraternità esistono delle realtà che tu ne parli tranquillamente dicendone tutti i problemi, e invece noi abbiamo problemi diversi da quelli. Per cui noi che adesso facciamo questo percorso di formazione, domani, avremo dei grossi problemi da portare su, una fraternità e adesso cercare di fare in fraternità una formazione adeguata per i giovani, non è facile, perché anche l'ambiente non è favorevole.

ETTORE: Come vedi un tassello l'avete. Padre Flavio è un assistente regionale, tra l'altro fra i più attivi e io credo che lui abbia anche i mezzi per sapere rendere autentica la fraternità. E' chiaro che se noi pensiamo che lì nelle condizioni della tua fraternità che io conosco bene perché ho la fortuna di averle visitate ormai tutte, però se noi contiamo questo, non farai mai niente. Sono tante le fraternità di cinque, sei persone nei quali ci troviamo ad avere delle grosse difficoltà per farle ripartire, però è altrettanto vero che ci sono tante fraternità, che proprio da un lumicino magari da una persona che ha cominciato a crederci un pochino di più e che si è messa seriamente nella formazione, cioè ha lavorato su se stesso, guarda caso sono varie le fraternità che hanno potuto rilanciare un attimino la situazione. Questo ci spinge a credere che anche lì, si possa fare così. Certo è per quello, che quando vieni qui, ti viene ripetuto incessantemente che quello che impari, cerca di impararlo anche in virtù del fatto che un giorno lo puoi donare. Perché se noi ci formiamo solo perché dobbiamo fare un cammino personale e non pensiamo mai un giorno, di dare una mano a qualcuno a fare un cammino personale, allora purtroppo non inneschiamo mai questa cosa. E come dicevi te, siccome sono passati sei assistenti, è possibile che anche non ne passino più, perché gli assistenti sono sempre meno, le fraternità sono sempre quelle, quindi è possibile anche che non ne passino più e se i laici non prendono coscienza che oltre all'autonomia ci sono anche le responsabilità, purtroppo le cose non funzionano. Noi dobbiamo diventare autonomi e responsabili. Tu sai meglio di me, che dalle regole e costituzioni, il frate non è responsabile della formazione, dovrebbe essere un laico in ogni fraternità, ad avere in mano la formazione, che poi si possa

formare una equipe dentro la fraternità, di formatori, cioè un laico, l'assistente, il ministro o addirittura di servirsi di persone esterne, questo va benissimo, però i laici devono incominciare a prendere coscienza di questo.

INTERVENTO: Noi non abbiamo mai avuto dei formatori

ETTORE: Tu, mi hai detto che credi in Dio, siamo a posto. Coraggio, tocca a noi credere, tocca a noi muoverci.

INTERVENTO: Fra i luoghi comuni, che ci hai letto, sembra che la fraternità degli altri è migliore di quella che magari...Anche all'interno di questa sala, ognuno magari vede la sua fraternità e ne vorrebbe non dico una diversa ma vorrebbe una con un più di questo, di quello....magari riuscire anche, la scuola ci potrebbe dare un filo che comunque ci unisca tutte, al di là del fatto che in alcune ci sono poche persone, in altre persone anziane, secondo me la scuola serve anche per far crescere questo senso, cioè di legarla.

ETTORE: Sicuramente l'utilità di un progetto comune, tra le varie fraternità di una regione è molto importante, tant'è vero che era la domanda base sulla quale ci si è confrontati con tutti i ministri nell'assemblea regionale scorsa e si era chiesto quale voleva essere. È altrettanto vero che per adesso il progetto comune più importante è la formazione, che solo se riusciamo a partire dal basso, a dare un'impostazione diversa alla base, probabilmente noi riusciamo ad avere un progetto comune futuro. Perché effettivamente quando abbiamo fatto quell'assemblea si è scoperto così come nel resto delle regioni d'Italia, che gran parte delle fraternità sono ferme ai soliti problemi e ai soliti luoghi comuni e di conseguenza solo azionando la leva della formazione e non la formazione che viene dall'alto, ma la formazione che viene dalla spiritualità dal basso, cioè il contatto umano, togliere i romanticismi a Francesco e alla fraternità, destrutturate le persone in modo che siano più autentiche, cercare di ottenere dalle persone che ci sia una perseveranza sia quando sono al massimo sia quando sei nel più arido deserto spirituale, cercare cioè di dare questi strumenti qui, vuol dire poi avere la possibilità di costruire un progetto comune. Oggi il progetto comune dell'Emilia Romagna ed è la prima regione in Italia, è quella proprio della formazione, cercare di dare dei tempi di formazione di tre anni, di essere molto, di cercare di essere molto seri in questa formazione soprattutto nel rispettare i tempi della formazione, perché come diceva lui, fare una professione in un anno, significa non essere riusciti neanche a fare discernimento. Noi sul discernimento ci abbiamo spesosta facendo dei corsi molto simili a questo sulla base anche dell'esperienza dell' Emilia Romagna e l'idea in fondo è questa. Abbiamo bisogno di rinnovarci. Puntare in alto senza stare lì troppo a fare considerazioni, puntiamo in alto senza essere schiacciasassi, senza dimenticarsi di quelli che fan più fatica a stare al passo, però non possiamo sempre livellare tutto il basso, altrimenti perdiamo delle cose fondamentali.

INTERVENTO: Io volevo chiedere una cosa, quando in una fraternità ci sono parecchi problemi è meglio che questi problemi vengano da una parte scoperti o stroncati, perché spesso nella fraternità ci sono idee diverse.....se noi facciamo finta di niente, pian piano si calmeranno, noi abbiamo questo grosso problema.

ETTORE: Io ti rispondo in un modo. Anzi in tre. Il primo è quello che il tre – quattro marzo, hai un intero week-end su questa tipologia di cose, fatto da Vanenti; l'altro modo di rispondere è questo, con una domanda – una fraternità in conflitto è o non è una fraternità? E' una fraternità. Una fraternità in conflitto è una fraternità. Non è che se la fraternità è in conflitto, la mia fraternità non vale più niente, anzi è da lì che può sorgere qualche cosa. Però devo aggiungerti una variante: se il conflitto è generato da un problema strutturale, cioè che c'è una persona o più persone che non hanno del tutto il baricentro, è chiaro che lì, il conflitto è inutile, non potrà mai costruire. Ma quando le persone sono in centro, stare in conflitto, stare nel conflitto, vuol dire fare fraternità, vuol dire amarsi, non vuol dire odiarsi, separarsi. È proprio per questo che nella formazione che facciamo, cerchiamo di far vedere che le ombre, le fragilità sono positive, o possono esserlo, che il conflitto può dare vita a qualche cosa di molto più bello, che questi trampolini che a noi sono stati insegnati come negativi, possono trasformarsi invece in positivi. Molto più sterile e controproducente il silenzio. Il silenzio porta alla chiusura, alla freddezza, al contrario dell'amore.

Assolutamente la chiusura e la freddezza non portano a niente. Viviamoci il conflitto alla luce del Vangelo, viviamolo questo Vangelo una volta tanto, mettiamocelo nel conflitto il Vangelo. Litighiamo serenamente. Litigare dietro le spalle è la morte della fraternità. Le azioni le diceva, maldicenze, invidie, gelosie non sono certo frutto della..... Le rabbie, il conflitto lo possiamo vivere, non fa niente.

INTERVENTO: Questa considerazione nella quale ci troviamo in parecchi, penso, perché qual è la fraternità assente da conflitti? Forse proseguendo e dando un input in più, mi verrebbe da dire, allora dobbiamo scoprire che tipo di modalità usare per risolvere il conflitto. Mi viene da dire quando il conflitto è a causa di una persona, forse lì, bisogna attingere dal Vangelo che dice – chiamalo in disparte, e a tu per tu, cerca di risolvere e capire.

ETTORE: Ma nelle nostre fraternità la correzione fraterna è vietata, non abbiamo mai imparato a farla, addirittura in questo ha una grave responsabilità l'assistenza stessa, che per mantenere tranquille le acque, per non agitare – lasciamo perdere – la correzione fraterna ancora, la bellezza della correzione fraterna è una cosa invivibile.

INTERVENTO: Quando invece il conflitto è usato da più persone, allora lì, credo che serva la sapienza, il Vangelo, ma anche una vena di umorismo, nell'abbassare le tensioni e nello snellire l'intensità della tensione nel conflitto. Il passaggio successivo sarebbe proprio quello di capire qual'è la persona che può effettivamente aiutare per trovare la modalità giusta.

ETTORE: Troppo spesso rinunciamo ad andarci dentro e ci si può andare dentro con tanti strumenti, non è solo quello del confronto, però sicuramente tante volte rinunciamo a priori a pensare che la fraternità possa diventare quel luogo che è deputato ad essere, con tutti i suoi limiti. Rinunciamo a pensare che quelle parole del Vangelo possono essere Verità vissute, questo ci scarica, e dopo vediamo che nelle fraternità le persone fanno di tutto. Appartengono a 65 gruppi diversi, i francescani appartengono a tutti i tipi di gruppi però poi in definitiva, molto spesso, questa fuga, è proprio una fuga dettata dal fatto che magari la vita della fraternità è un po' difficile. Dobbiamo ritrovare questa volontà, questa voglia e forse ritroveremo anche l'entusiasmo. Anche imparando che nel conflitto ci si può star bene, che non è così disastroso e queste sono cose nuove per le fraternità, sono cose nuove anche per la catechesi. E' da poco che si parla di queste cose inerenti al Vangelo. E' una nuova evangelizzazione che è tutta da vivere. È sempre stata molto annunciata, sostanzialmente si è ancora in pochi a voler vivere questa evangelizzazione.

INTERVENTO: Se io mi impegno ad imparare questa nuova evangelizzazione, poi quando sono grande non è che la cambiate?

ETTORE: E' possibile che succeda, però secondo me non arrivi a fare quell'altra. Ti ci vuole tutta la vita ad imparare questa.

Per cause tecniche, ci scusiamo se la relazione non è completa e non fedele completamente agli interventi.